

Lo Psicologo: «Un errore come quello rafforza il mito di Rossi»

Il professor Alberto Cei, 51 anni, torinese, è titolare della cattedra di psicologia dello sport presso l'Università di Tor Vergata, a Roma. Ha seguito la Nazionale di tiro a volo alle Olimpiadi di Atlanta '96 e Sydney 2000, e la velista Alessandra Sensini ai Giochi di Atene 2004.

Professor Cei, ha visto l'errore di Valentino Rossi a Valencia?

«Sì, ed è stato sorprendente per uno come lui. Uno sbaglio tutto suo, senza l'intervento di fattori esterni. Di sicuro ha inciso la brutta partenza. Il fatto è che i grandi campioni commettono pochissimi errori, ma li commettono in situazioni determinanti, non in gare normali».

La pressione di una gara da “tutto o niente” può aver inciso?

«La pressione era la stessa di altre volte, di altri duelli memorabili, solo che stavolta non è riuscito a gestirla. Però ... sa una cosa?»

Dica

«Un errore come quello di Ventino ne rafforza il mito, perché mostra il lato umano del campione. Ripensiamo agli eroi della mitologia greca: neppure loro erano perfetti. E' stato il tallone vulnerabile a rendere immortale Achille. Rossi che sbaglia mostra a tutti come i suoi successi non siano frutto solo del talento, ma anche di tanto, tanto lavoro».

Un mito è più solido o più fragile di uno sportivo “normale”?

«La fragilità non sta nel campione, ma nel fatto che DEVE vincere sempre. Il successo però è un delicato mix di ingredienti. Se ne manca uno, crolla tutto»

Che consiglio si sentirebbe di dare al Rossi sconfitto?

«Accettare l'accaduto. Lo so che è banale, ma è così. Sbagliando, in fondo, ti accorgi di quanto sei forte in tutte le occasioni in cui vinci. E poi deve andare in vacanza, staccare la spina, per recuperare anche psicologicamente. Una sconfitta lascia sempre il segno, anche se hai vinto sette mondiali. Il Valentino felice di non aver scelto la Formula 1 è il Valentino che si rende conto di poter ancora lasciare la moto, in futuro, senza il dolore di un ultimo ricordo negativo».

Dal “*Corriere dello sport*” del 31/10/2006, articolo di Dario Torromeo e Francesca Volpe